

NOVEMBRE

1° Novembre

La lotta per la conquista della città di Gorizia dieviene [Sic!] sempre più aspra e violenta [Sic!]. Il muggito delle granate, lo scoppio degli schrapnell, il fracasso delle granate a mano producono un'eco orribile nella città. Tuttavia gli abitanti ne rimangono tranquilli. Nella nostra piccola Comunità composta da 12 religiosa [Sic!], si fanno tutti i lavori e si osserva la S. Regola come in tempo di pace. Noi siamo di buon umore come sempre. – Sono le 2 pom. E la lotta presso Podgora, S. Floriano ed Oslavia è tenace oltre ogni dire. Noi contemplavamo la terribile scena dal granaio. Ad un tratto udimmo il suono d'una campana di chiesa. Grande era il nostro spavento: pensammo che gl'italiani avessero passato l'Isonzo e per poco si trovassero a Gorizia. – Ma non ne fu nulla. Sarà stato un segnale e la ripercussione dello scuotimento della terra per la violenza del fuoco a tamburo. Il Cielo ci perdonò anche questa volta e noi ce la cavammo colla paura soltanto. Alle 3 pom. scoppiò un forte temporale. Lampi e tuoni di seguito; quest'ultimi si confondevano col rombo dei cannoni e il fischio delle granate. – Questa festa di tutti i Santi non la dimenticheremo più. L'oscurità dell'aria era oltremodo grande; sembrava la fine del mondo. Il temporale durò fino alla sera tardi.

2 Novembre

Noi c'informammo quale scopo abbia avuto il misterioso suono della campana udito ieri da noi tutte, dacché a Gorizia, dai campanili furono levate le campane o sigillate le porte dei medesimi. Ma fuori di noi 12 religiose, nessuno udì quel suono che pure durò per lo spazio d'un ora intera. Gorizia viene bombardata ancora. Il nemico non rispetta chiese, né conventi, né ospedali, né monumenti d'arte. Così fu colpita la nuova chiesa dei R. P. Cappuccini. Il Rev.do P. Saba Rubbia che accorse in aiuto dei feriti, fu anch'egli ferito. – E non si lasciano in pace nemmeno i nostri morti. Il cimitero è tutto grufolato dai proiettili italiani. Coloro che accompagnano un funerale, temono sempre di restar vittime dei medesimi. – Anche sulla nostra tenuta «alla Bianca» caddero granate e schrapnell che fecero soltanto danno materiale, risparmiando la gente e le bestie.

3 Novembre

Guadagno di terreno poté ottenere il nemico sull'Oslavia; tenendo esso quelle posizioni, anche la città è più esposta al fuoco dei suoi cannoni. La B. V. del Monte Santo protegga la sua fedele Gorizia!

7 Ottobre [Sic!] Novembre

Ritorno della nostra amatissima M. Priora dal suo viaggio nei diversi Conventi del nostro Ordine. Sotto la sua amabile guida sarà anche a noi più facile a dimenticare i patimenti sofferti, e darsi a vita nuova con coraggio e forza d'animo.

18 Novembre

Abbiamo il Santissimo in cantina. Questo Santuario, d'ora in poi, lo chiameremo le nostre «Catacombe ceciliane». In esse troviamo il nostro rifugio ed ogni nostro conforto. – Continua il bombardamento di Gorizia.

20 e 21 Novembre

Il Palazzo arcivescovile fu rovinato assai dalle granate. La stessa sorte s'ebbe il collegio dei R. R. P. P. Gesuiti.



22 Novembre

Di buon'ora alla mattina furono portate da noi le Sacre Specie dalla chiesa del Duomo che fu danneggiata già due volte dalle palle nemiche.

Da oggi in poi le S. Messe vengono celebrate soltanto nelle nostre Catacombe. Come è bello, devoto e impressionante questo luogo santo! Il Rev.do P. Pussig dice la sua Messa ogni giorno alle 6; dipoi vi vengono altri sacerdoti. In mancanza di altre chiese anche la gente viene da noi a Messa e alla S. Comunione. Il pio Sig. Cav. de Doliac che assieme alle sue due sorelle abita da noi, fa da ministrante a tutte le messe, ma con divozione tale che edifica tutti.

Nella notte dal 22 – 23 alle 2 ½ fummo svegliate da un terribile fracasso. Una granata di grande calibro cadde nel coro della Comunità, il quale si sprofondò. La distruzione ne fu indescrivibile. Anche la cantina poco distante di là, ove riposiamo noi, fu tutta piena di fumo. Il nostro spavento fu grande. La pressione dell'aria per l'esplosione della granata fu così forte da abbattere le pareti delle due stanze della M. Priora; aprire e gettare a terra e squarciare i grandi armadi della sacrestia che stavano nel corridoio presso il coro, e fare lo stesso colle imposte della saletta e delle finestre. Ogni granata che cadeva in vicinanza del Convento, ci rompeva delle lastre, sicché oramai ne abbiamo ben poche intiere. Fortuna nostra che il giorno innanzi di questa catastrofe terribile abbiamo trasportate le nostre statue nella cantina; ora sarebbero tutte distrutte, oppure avrebbero la sorte della statua di S. Giuseppe, a cui la pressione dell'aria mozzò il capo. Questa statua era posta in una nicchia del corridoio presso il coro. La grande statua di St. Angela che pure stava in una nicchia poco distante da quella di S. Giuseppe, rimase illesa. Tutti gli oggetti d'istruzione e i paramenti che possedevamo ancora, (i paramenti, e le cose più preziose della chiesa furono spediti già da più mesi a Bischoflack e a Lubiana) abbiamo messo in salvo nella cantina più bassa. Come ci doleva il cuore quando facevamo questi trasporti; ma per fortuna li abbiamo fatto [Sic] a tempo e ne sia ringraziato il buon Dio!

«**Abbiamo il Santissimo in cantina. Questo Santuario, d'ora in poi, lo chiameremo le nostre "Catacombe ceciliane". In esse troviamo il nostro rifugio ed ogni nostro conforto**»



madre, in un altro due bambini e nel terzo la Clementina, la quale con ogni premura cambiò le lenzuola del suo letto m'invitò a riposo. Ringraziando non accettai il gentile invito. Essa ci condusse nella cucina a pian terreno, accese il focolaio e ci offrì del vino per ristoro, e poi a ciascuna di noi una grande scodella di caffè che gradimmo con molti ringraziamenti. Poi fu chiamato il fratello di M. Valeria, il buon Toncili, chiamato «il frate» che si congratulò con sua sorella e con noi altre di vederci in casa sua. Noi vi eravamo in 8. M. Valeria, M. Arcangela, le Sorelle Felice, Liduina, Maria, Notburga, Alfonsa ed io. Noi non sapevamo ove andare, restare qui, in questa piccola casa non è possibile. Io pensai di mandare a Lubiana le sorelle Felice, Liduina, Maria e Notburga; così restando in poche, troveremmo più facilmente chi ci dia ricetto. – Dopo aver riposato un poco, la buona donna offrì a ciascuna di noi una scodella di latte e burro fresco per viatico. Il buon Toncili attaccò i buoi a un carro e alle 2 ½ con quest'equipaggio ci mettemmo in viaggio verso «Volcja Draga». Era una bellissima notte. Da lontano s'udì il rombo dei cannoni e di quando in quando anche il fischio di qualche granata. Noi povere profughe! Il sacrificio fu unito a quello della Sacra famiglia nella sua fuga d'Egitto. Noi eravamo addolorate, ma tranquille. – Alle ore 4 di mattina arrivammo a V. Draga e da qui andammo a piedi al comando militare per aver i necessari passaporti. 4 Sorelle sunnominate presero la legittimazione per Lubiana ed io, M. Arcangela, M. Valeria e Sor. Alfonsa e Sig. fattore per Tomaj, ove era l'Istituto della Suore Scolastiche. Io mi decisi di andare dalle medesime colle quali teniamo sempre amicizia, dacché molte di loro erano già ospiti del nostro Convento, quando dovettero andar a Gorizia per gli esami. E poi rimanendo qui, ero più vicina a Gorizia, ove ritorneremmo non appena vi ci fosse più pace riguardo il bombardamento. Fino a Dutovlje viaggiammo tutte assieme; ma qui, ci separammo piangendo. Dio solo sa quando ci rivedremo. Tutto sia per Lui, che ha patito tanto per noi. A Dutovlje ci portammo da un cugino del Sig. fattore, ove ci fu offerta la colazione. In questa casa c'erano dei feriti. Un tenente, avvicinandosi a me, domandò: «Sarebbero forse destinate le Suore per i feriti?» la mia negativa gli dispiacque, dacché egli ha chiesto alle rispettive Autorità l'aiuto delle suore per i feriti. Io gli domandai, di procurarci una vettura che ci portasse a Tomaj; ed egli compiacente assai, esaudì la mia domanda. Alle 10 antim. eravamo a Tomaj. Io raccontai alla Superiora, Suor Beatrix il



24 e 25 Novembre

Alcune granate caddero nell'orto e parecchi schrapnell sul fabbricato della scuola tedesca ove danneggiarono l'Educandato e Nazareth. Altre granate caddero, più volte di seguito, presso la cucina, sicché le povere Sorelle cuoche, tutte spaventate, abbandonando i loro lavoro correvano via. Erano giornate terribili!

Le granate volavano per l'aria come demoni incarnati, diretti a preferenza verso le chiese ed i conventi. La R. M. Priora fece il proposito di non abbandonare il Convento fino a tanto che non vedesse esser ciò espressa volontà di Dio. Essa desiderava di rimanere colle sue figliuole, 9 di numero, quale guardia d'onore presso il piccolo Tabernacolo delle catacombe ceciliane. – Ma che? Alle ore 8 di sera venne in Convento il Sig. Commissario Bar. Winkler, desiderando di parlare colla R. M. Priora. Egli le disse in confidenza, che nel domani secondo le istruzioni avute, Gorizia verrebbe bombardata sistematicamente, sicché nessuna dovrebbe uscire dalle cantine. Inteso ciò e riflettendo in quale pericolo si sarebbero trovate tutte, la R. M. Priora decise ancora nella sera medesima, di abbandonare tosto il Convento e mettere in salvo sè e le sue figliuole. Conforme il consiglio del Sig. Bar. Winkler e Sig. fattore, fu deciso di portarsi a S. Pietro. Le buone Sorelle Ottilia e Giovanna vollero restare a casa per amor di Dio e custodirla. La R. M. Priora raccomandò il Convento e specialmente le Catacombe col Santissimo al pio Sig. Cav. de Doliac e alle di lui sorelle ben conoscendo la loro devozione a Gesù Sacramentato. Alle 9 ½ tutte si misero in assetto per la partenza. Il Sig. fattore fu il loro visibile Angelo Custode. Ma lasciamo la parola alla R. M. Priora. «Passata la soglia del Convento ci unimmo in ispirito alla Sacra Famiglia nella sua fuga in Egitto e con questo dolce pensiero, con batticuore, traversammo le contrade della città, affrettando il passo quando udimmo il fischio di qualche granata che volava per l'aria. Era chiaro ancor tanto da poter vedere la distruzione e la rovina di molte case. Alle 10 ½ arrivammo a S. Pietro ove per strade piene di fango e lordure arrivammo a una piccola casa di contadini, ove per una scala posta al di fuori potemmo entrare nell'interno della medesima. M. Valeria Makuz vi ascese per la prima e avvicinandosi alla finestra gridò: «Clementina, Clementina, non aver paura, sono io, Valeria». Dopo alcuni minuti, eccoci Clementina che ci fè passare nella loro camera, ove sul letto in mezzo ad altri due riposava la vecchia

motivo della mia venuta da loro. Essa ci accolse con gentili maniere, compassionando le nostre sventure. Deo gratias! Qui tutto è silenzio e pace. Da lontano si ode bensì il rombo dei cannoni, ma ciò non impedisce che noi possiamo riposare bene in queste camere

«**Dappertutto s'incontrano feriti e cadaveri mutilati. Tutti gl'impiegati, col loro ufficio, si sono rifugiati nelle cantine**»

calde sui soffici letti, dopo più notti perdute a metà per il continuo fracasso delle bombe e per gli spaventi sofferti, allorquando eravamo nelle nostre «catacombe». Sovente il mio pensiero volava là, presso il piccolo altare col Santissimo. Ma io era tranquilla, chè là c'erano dei zelanti adoratori di Gesù Eucarestia. A gloria di Dio fa d'uopo ch'io, riposando per alcun tempo, raccolga nuove forze di corpo e di spirito onde lavorare e patire ancora per amor del Signore e per la salute dei prossimi».

26 Novembre

Oggi mattina cadde una granata nell'abitazione del Sig. fattore, via Monache n° 8. Egli ne era assente. Gente cattiva approfittò di questa disgrazia e gli rubò dei vestiti per valore di 500 Cor. Il Rev.do Signor Vinko Tomagnin, che abitava pure nella medesima casa, al II.do piano, venne per fortuna sua, la sera innanzi da noi in cantina ove pernottò. Se fosse restato a casa, sarebbe restato ucciso dalla granata! Quanti casi simili potremmo raccontare, accorsi al Sig. fattore alle nostre consorelle e ai tanti nostri conoscenti, in cui, per miracolo, furono salvi dal pericolo di morte. Ne sia ringraziato il Signore!

DICEMBRE

3 Dicembre

Una granata di grosso calibro cadde sul fabbricato dell'infermeria e ne rovinò una parte dal tetto fino al pian terreno, distruggendo affatto le stanzine ove erano riposti gli oggetti di fisica, storia naturale e chimica ecc. Tutti questi oggetti d'istruzione furono già prima tolti di là e posti in salvo, vi rimasero soltanto gli armadi, di cui ora non rimase che qualche pezzetto di legno.

14 Dicembre

Una piccola granata cadde nella sala di studio dell'Educandato e un'altra nell'abitazione del Sig. fattore, ma senza far danno rilevante. – A Gorizia sono danneggiate molte case e più o meno tutte le chiese; i bei palazzi non sono che rovine. La gente teme di uscire dalle case, perché non è sicura dal pericolo delle granate. Dappertutto s'incontrano feriti e cadaveri mutilati. Tutti gl'impiegati, col loro ufficio, si sono rifugiati nelle cantine, ove attendono ai loro lavori, dormono e prendono i loro pasti.

24 Dicembre

Eccoci ritornate da Tomaj. Grande fu l'allegrezza di tutte quelle anime buone che erano ricoverate nelle nostre cantine, quando ci rividero dopo un mese di assenza. Nelle vicinanze di Gorizia incontrammo dei prigionieri italiani. I prigionieri russi vengono impiegati a far strade nuove, ferrovie ecc.

25 Dicembre

Nella notte del S. Natale ascoltammo tre Messe, lette dal R. P. Martino. Durante la mattina c'erano altre sei Messe e nel pomeriggio Litanie cantate e benedizione col Venerabile. Com'è bello e commovente assistere alle funzioni di chiesa nelle nostre catacombe!